

II° Consiglio plenario
LA PREGHIERA

LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI

Fratelli carissimi,

intendiamo presentare con questa lettera a tutti i nostri frati i suggerimenti ed i voti espressi al definitorio generale dal II Consiglio Plenario dell'Ordine. Il Consiglio Plenario dell'Ordine, radunato presso Taizé in Francia, ha avviato una riflessione sullo spirito, sulla vita e sulle varie forme di preghiera nel l'Ordine, ed ha suscitato nei cuori di tutti, ogni giorno sempre più fervida, l'invocazione: «**Signore, insegnaci a pregare!**» (Lc 11,1).

Stimolati dalla stessa intima invocazione, ci siamo sforzati di accostarci quotidianamente sempre più al Signore, perché Lui stesso, presente in mezzo a noi, fosse con il Suo Spirito, Maestro della nostra preghiera.

Così, attraverso le esperienze personali, l'ascolto delle relazioni e delle informazioni, i colloqui fra terni, i contatti con coloro che vivono a Taizé o che insieme a noi erano venuti a pregare, osiamo sperare che si stato lo stesso Maestro divino ad insegnarci quanto ora vi offriamo in questo documento, redatto a modo di sintesi. Vogliate accettarlo con cuore aperto, affinché possiate condividere voi pure ciò che intensamente il Consiglio Plenario dell'Ordine ha sperimentato come dono dello Spirito.

Per primi il ministro generale e i suoi definatori accolgono con fiducia e riconoscenza il documento e si propongono di tenerlo in grande conto e di attingerne ispirazione ed orientamento non solo per la propria vita personale, ma anche per il servizio pastorale alle province e ai frati.

Offrendo questo documento all'Ordine, preghiamo intensamente ciascun frate e ciascuna fraternità di accoglierlo con animo volenteroso, di meditarlo individualmente e comunitariamente, di studiarlo in modo speciale nei capitoli locali e provinciali per tradurlo in vita concreta. Esortiamo i superiori a non farsi troppe ansietà nel rinnovare in modo opportuno le forme tradizionali di preghiera e nel trovarne di nuove e più adatte.

A nessuno sfugge l'importanza vitale della orazione: si tratta della stessa vita o della morte della nostra fraternità. Sarà vano ogni sforzo per rinnovare la vita dell'Ordine secondo i principi del Vaticano II, lo spirito di san Francesco e i segni dei tempi, se non ci rinnoviamo profondamente nella nostra vita di preghiera: «**Se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli che la costruiscono** » (Ps 126,1).

Il tema dell'orazione, come gli argomenti del Consiglio Plenario di Quito, é di così grande importanza, che certamente dovrà essere trattato ancora nel prossimo Capitolo Generale, anche per completare e perfezionare ulteriormente il testo delle Costituzioni.

Vogliamo augurarci che il nostro Ordine cresca sempre più nel Cristo che « *é la nostra vita, la nostra preghiera e la nostra azione* », fino alla pienezza della sua statura (Ef 4,13).

«*Nessuna cosa dunque ci sia di ostacolo o ci divida, ma in noi e nella nostra fraternità operi e si manifesti sempre lo Spirito del Signore*» (Cost. 164).

Vostri affezionatissimi

Fr. PASQUALE RYWALSKI, *Min. Gen.*
Fr. GUGLIELMO SGHEDONI, *Vic. Gen.*
Fr. BENEDETTO FREI, *Def. Gen.*
Fr. BONAVENTURA MARINELLI, *Def. Gen.*
Fr. ALOYSIUS WARD, *Def. Gen.*
Fr. CLOVIS FRAINER, *Def. Gen.*
Fr. OPTATO VAN ASSELDONK, *Del. Gen.*
Fr. GIOVANNI DOVETTA, *Def. Gen.*
Fr. LAZARO IRIARTE, *Def. Gen.*

Taizé, 8 marzo 1973.

LA PREGHIERA

IL CPO, STUDIO DELLO SPIRITO E DELLA PRATICA DELLA PREGHIERA

1. Ci sia permesso introdurre un fraterno colloquio sull'argomento della preghiera con tutti i membri della nostra fraternità. Le esperienze, che abbiamo avuto nel CPO e che abbiamo ascoltato nelle comunicazioni dei delegati, ci offrono insieme alla importanza particolare dello stesso tema, una fondata fiducia di parlare con voi della preghiera con cuore fraterno.

2. Il CPO in Quito si sforzò di ricercare la nostra identità nella vita di fraternità e di povertà. Questa volta, qui in Taizé, ci é parso di grande importanza studiare più a fondo lo spirito, la vita e la pratica della orazione, senza la quale non possiamo essere veri fratelli e veri poveri, e più precisamente non in astratto, ma nel

contesto della Chiesa e della società del nostro tempo, soggetto a tante mutazioni. [1](#)

I° SITUAZIONE ATTUALE

ELEMENTI POSITIVI...

3. Da quasi tutte le comunicazioni dei delegati, abbiamo dedotto la presenza presso moltissimi frati di:

- a) un desiderio sincero di pregare;
- b) una certa tensione dinamica nel trovare l'unità tra l'azione e la preghiera;
- c) un certo coraggio nell'affrontare in modo costruttivo le difficoltà e le inquietudini;
- d) esperimenti vari e per di più positivi già in atto;
- e) tentativi nel purificare l'immagine di Dio e nel rinnovare alcune forme di preghiera;
- f) una coscienza viva, particolarmente presso i missionari, che risolvere il problema della preghiera é per noi spesso un problema di vita o di morte. [2](#)

...E NEGATIVI CIRCA LA PREGHIERA

4. D'altra parte abbiamo riscontrato anche la presenza di questi elementi negativi:

- a) insicurezza nella fede e difficoltà a comunicare con un Dio trascendente;
- b) insufficiente preparazione di molti Frati ad affrontare i mutamenti nella Chiesa e nel mondo;
- c) separazione tra l'amore di Dio e del prossimo e, quindi, tra la preghiera e l'azione;
- d) un eccessivo attivismo e, d'altra parte, una preghiera aliena dalla realtà umana;
- e) mancanza di vita fraterna;
- f) incuria nell'utilizzare i sussidi di una sana psicologia e pedagogia;
- g) abbandono di vecchie forme di preghiera senza un rinnovamento dello spirito di preghiera;
- h) trascuratezza nella formazione dei candidati e nella preparazione di animatori della vita di preghiera.

5. Riconoscendoci tutti corresponsabili, vi proponiamo le seguenti riflessioni sulla preghiera, per meglio realizzare, ogni giorno, la nostra vocazione.

II° SPIRITO E VITA DI PREGHIERA

A) *La preghiera cristiana in genere*

PREGHIERA BISOGNO VITALE

6. È necessario che la preghiera sgorgi, come respirazione di amore, da un bisogno vitale del cuore umano, sotto l'impulso dello Spirito Santo: l'uomo non può raggiungere la sua pienezza, se non esce dal suo egoismo e non si trasferisce nella corrente di comunione con Dio e con gli uomini nel Cristo, Dio-Uomo. [3](#)
In tale passaggio o esodo, alcuni scoprono Dio in Se stesso, altri piuttosto nei fratelli (Mt 25, 35 ss).

L'itinerario dell'uomo verso Dio, esposto a diverse vicende, favorevoli e contrarie, é .soggetto alle leggi del progresso vitale, come lo sviluppo di qualsiasi amore tra persone.

Lunga, drammatica e allettante insieme é la via che conduce a raggiungere l'integra maturità umana nella libertà dei figli di Dio, «fino alla formazione del Cristo in noi». [4](#)

PREGHIERA IN CRISTO, NELLA CHIESA

7. La nostra vita, la nostra preghiera, la nostra azione é lo stesso Cristo. Allora viviamo veramente il Cristo, quando amiamo il Padre e i fratelli. Nel suo Spirito preghiamo e con cuore di figli gridiamo: «**Abba, Padre!**» [5](#)

Possiede lo Spirito di Cristo chi rimane nel suo Corpo Mistico, e nella preghiera non separa mai il Capo dal Corpo, pregando nel grembo della Chiesa e cercando ed amando Cristo nella Chiesa. [6](#)

...E NELLO SPIRITO

8. Il Padre ci ama per primo [7](#) e ci parla nello Spirito del Figlio suo. AscoltandoLo nella sacra atmosfera del silenzio e rispondendo con la fede «che opera attraverso l'amore», [8](#) instauriamo il colloquio filiale «con il Padre per mezzo del Cristo nello Spirito Santo». [9](#)

PREGHIERA E VITA

9. La vera preghiera si riconosce dai frutti della vita. «In tanto si é uomini autentici di preghiera, in quanto si compiono opere coerenti di bene». [10](#) Se la preghiera e l'azione sono ispirate dall'unico medesimo Spirito, anziché opporsi, si completano a vicenda. [11](#)

10. Lo spirito di preghiera veramente vivo non può non vivificare ed animare tutta la vita concreta dei frati e perciò necessariamente rinnova le sane forme tradizionali e crea nuove forme adatte. [12](#)

TEMPO PER PREGARE

11. Chi ha lo spirito di preghiera, troverà anche il tempo per dedicarsi alla stessa preghiera. Chi non trova questo tempo, non ha spirito di preghiera. [13](#)

LETTERA E SPIRITO

12. La lettera o la forma senza lo spirito é morta. Lo spirito, poi, senza la lettera o la forma non può vivificare la vita dell'uomo. Siamo persone umane, nelle quali sussiste uno spirito «incarnato» o «incorporato». [14](#)

VARI MODI DI PREGHIERA

13. La preghiera si può esprimere non solo attraverso le parole, le formule e i riti, ma anche con il silenzio, con varie posizioni del corpo, con azioni simboliche e segni, secondo l'esempio di san Francesco. [15](#)

B) La preghiera francescana in specie

PREGARE DA FRATI MINORI

14. Dobbiamo pregare come frati minori. Siamo allora veramente frati, quando ci

raduniamo nel nome di Cristo, nell'amore vicendevole, in modo tale che il Signore sia realmente in mezzo a noi. [16](#)

Siamo allora veramente minori, quando viviamo nella povertà e nella obbedienza caritativa, in unione al Cristo povero e crocifisso, insieme con i poveri. [17](#)

La nostra preghiera sia davanti al Signore il grido dei poveri, dei quali dobbiamo condividere effettivamente la condizione. [18](#)

VARI MODI DI PREGHIERA

15. Seguiamo e veneriamo la Vergine Maria socia nella povertà e nella Passione di Cristo. [19](#) Non dividiamo mai la Madre dal Figlio. [20](#) Ella è via aperta ad acquistare lo Spirito del Cristo povero e crocifisso. [21](#)

PREGHIERA COME CONVERSIONE

16. Affinché il Mistero pasquale di Cristo nell'Eucaristia e nel sacramento della penitenza rinnovi ogni giorno sempre più efficacemente la nostra vita, purifichiamo la nostra condizione di peccatori mediante la compunzione del cuore. [22](#)

Perseverando nella preghiera, anche quando l'amor proprio é riluttante per il tedio della natura, abbracciamo la volontà del Padre, piuttosto che la nostra. [23](#)

Chi prega solo quando si sente disposto, costui ritiene la preghiera come strumento del suo amor proprio. Sarà utile ricordarlo sempre: la preghiera deve essere un atto di amore autentico.

Vivendo il Cristo crocifisso, portiamo nella preghiera le quotidiane difficoltà, le aridità, le ansietà e le pene della vita; accettandole, in virtù dell'amore, ci renderemo conformi all'immagine del Figlio. [24](#) In tal modo viviamo e annunziamo agli uomini la conversione o penitenza evangelica. [25](#)

LA PREGHIERA AFFETTIVA

17. La nostra preghiera é piuttosto «affettiva», o preghiera del cuore, che ci conduce fino all'intima esperienza di Dio. [26](#)

IN SPIRITO E VERITÀ

18. Contemplando Dio, Sommo Bene, dal quale proviene ogni bene, erompano dai nostri cuori l'adorazione, l'azione di grazie, l'ammirazione e la lode.

Nel gaudio pasquale, intuendo Cristo in tutte le creature, andiamo per il mondo intero lodando il Padre e invitando gli uomini a lodarLo, quali testimoni del suo Amore nella nostra vita fraterna, nella preghiera e nell'apostolato. [27](#)

Bisogna pregare sempre in spirito e verità, con cuore mondo e mente pura, perché soltanto tale preghiera é gradita a Dio. [28](#)

LE FONTI DELLA PREGHIERA

19. La preghiera attinga soprattutto alla Sacra Scrittura e al vigile ascolto dello Spirito, che parla nella Chiesa, nei segni dei tempi, nella vita degli uomini e nel nostro cuore. [29](#)

Gli scritti di san Francesco, i quali insieme alle costituzioni auspichiamo che ogni frate abbia tra le mani, costituiscono una fonte particolare della nostra preghiera. [30](#)

PROMOZIONE DELLA PREGHIERA

20. Lo spirito di preghiera e la promozione della preghiera, particolarmente interiore, fin dagli inizi fu un carisma specifico della nostra fraternità cappuccina, in seno al popolo di Dio. Stando alla storia, tale carisma fu sempre il germe di un rinnovamento genuino. [31](#)

III° FORME PRATICHE DELLA PREGHIERA

A) *Preghiera individuale*

21. Raccogliendo le esperienze dei frati, come sono emerse dalle comunicazioni dei delegati, proponiamo alla comune riflessione i seguenti punti.

LIBERTÀ NELLA PREGHIERA

22. Ciascun frate, pregando in spirito e verità, si affidi con fiducia alla «divina ispirazione» nella libertà evangelica. [32](#)

È pertanto conforme alla nostra indole, salva sempre l'unità dello spirito e della vita di preghiera di ogni fraternità, favorire il pluralismo circa le forme tradizionali da rinnovarsi opportunamente (per es. la Via Crucis, il Cuore di Gesù, il Rosario Mariano) e le forme nuove da creare adeguatamente. [33](#)

SUPERIORI ANIMATORI DELLA PREGHIERA

23. Una fraternità orante progredisce bene quando i frati si sentono vicendevolmente responsabili nell'animare la vita di preghiera. Specialmente i superiori, che hanno il compito di comunicare con l'esempio e la dottrina lo spirito e la vita ai propri fratelli, siano gli animatori della vita di preghiera. [34](#)

24. Dovunque i frati avvertano la necessità di formare animatori della vita spirituale e della preghiera, che prestino la loro opera ai fedeli e in modo particolare nelle nostre fraternità e nell'intera famiglia francescana. [35](#)

FRATERNITÀ DI CONTEMPLAZIONE

25. Ogni fraternità deve essere di fatto una fraternità orante. Per raggiungere sempre meglio tale scopo, giova promuovere, usando criteri sani, le fraternità di ritiro e di contemplazione; ciò che, non senza successo, è stato già iniziato in questi anni da diverse province. [36](#)

NECESSITÀ E CONDIZIONI DELLA PREGHIERA PERSONALE

26. Urge formare la coscienza a sentire la necessità della preghiera personale. Ciascun frate, dovunque si trovi, si procuri un tempo sufficiente per la preghiera individuale ogni giorno, per es., un'ora intera. Tale spazio di tempo da molti frati, specialmente missionari, è sperimentato come un bisogno vitale. [37](#)

27. Affinché siamo attratti alla preghiera in modo vitale e organico, è necessario prima di tutto che ci formiamo come persone umane e cristiane. A tale scopo potrà essere di aiuto l'uso anche di nuovi metodi di riflessione. [38](#)

28. È dovere di tutti i frati creare con il silenzio un clima adatto alla preghiera, nella mutua comprensione, provvedendo anche, con accordo comunitario, all'uso moderato degli strumenti di comunicazione sociale. [39](#)

29. Se qualche frate per l'eccessivo lavoro non può trovare il tempo sufficiente per la preghiera, può, anzi, deve ricorrere ai ministri. [40](#)

30. Nella vita odierna, soggetta a tante tensioni, talvolta riesce difficile un ritmo quotidiano di preghiera; per cui, senza rallentare questo ritmo, saranno molto utili i tempi forti di ritiro, che ciascun frate, anzi ciascuna fraternità, cercherà di procurarsi. [41](#)

B) Preghiera comunitaria

INTEGRAZIONE DI PREGHIERA PERSONALE E COMUNITARIA

31. L'esistenza umana si compone di una duplice dimensione, individuale e comunitaria. Di qui la preghiera individuale e comunitaria si integrano a vicenda. Quanto più intensa sarà la preghiera individuale, tanto più viva sarà la partecipazione alla preghiera comunitaria. L'una non può sostituire l'altra, ma piuttosto l'una nutre l'altra. Se per un certo tempo si dà la preferenza all'una, non si può tutta via tralasciare l'altra. [42](#)

NECESSITÀ DELLA PREGHIERA COMUNITARIA E SUA PROMOZIONE

32. Non si può ritenere una fraternità cristiana, e tanto meno francescana, quella fraternità in cui abitualmente non si fa preghiera comunitaria. Se qualche frate ordinariamente manca a questa preghiera, la stessa fraternità se lo prenda a cuore nell'ambito del possibile. [43](#)

33. Si fa veramente preghiera comunitaria, quando è partecipata effettivamente da tutti e quando esprime una vera fraternità vissuta nella fiducia, nella comprensione e nella carità vicendevole. [44](#)

A tale scopo possono essere molto utili, secondo la nostra tradizione, le conversazioni spirituali, gli scambi di esperienze, una riflessione partecipata sul Vangelo, le celebrazioni comunitarie della penitenza e della parola, la revisione di vita ed altre forme del genere. [45](#)

34. La fraternità locale si interPELLI nei capitoli sulla preghiera comunitaria e individuale dei frati. [46](#)

35. Essendo la vita fraterna condizione primaria e fondamentale per lo sviluppo normale della nostra vocazione francescana, dove i frati sono costretti a vivere da soli, si radunino almeno periodicamente per partecipare alla vita fraterna e alla preghiera. [47](#) Molto opportunamente già alcuni frati, specialmente missionari, che non possono avere una vita comunitaria fraterna, si sforzano di formare una comunità orante con i loro operatori e con altri fedeli.

C) Preghiera liturgica

IMPORTANZA E MODI DELLA LITURGIA DELLE ORE

36. La liturgia delle ore, quale preghiera propria della Chiesa, insieme alla Eucarestia, abbia il primo posto in ogni fraternità e nella vita dei singoli frati. [48](#) La celebrazione della liturgia delle ore sia attiva e viva, talvolta con il canto e con la scelta particolare di salmi, cantici, letture, e con preghiere spontanee. [49](#)

Ci si premuri di evitare il pericolo di celebrarla in modo meccanico soltanto con le labbra. [50](#)

Gli intervalli di silenzio, alquanto prolungati, contribuiscono molto ad una consapevole e proficua celebrazione della liturgia delle ore. [51](#) In molti luoghi questa liturgia viene celebrata dai frati insieme ai fedeli con grande profitto.

LA S. MESSA CULMINE DELLA VITA FRATERNA

37. Il Sacrificio, nel quale lo stesso Cristo celebra il Mistero Pasquale con il suo Corpo, che é la Chiesa, sia un vero convito d'amore e il vincolo dell'unità. Diventi sempre più il centro vitale di tutta la vita fraterna. [52](#)

La liturgia eucaristica comunitaria, specie concelebrata, é da raccomandarsi al massimo, quale fonte e culmine della nostra vita fraterna. [53](#)

Dove ogni giorno non si può avere una celebrazione comunitaria, sia tenuta almeno periodicamente e sia partecipata effettivamente da tutti i frati. [54](#)

LA COMISSONE LITURGICA

38. In ogni fraternità sarà molto utile, come dimostra l'esperienza, designare un frate o una commissione, che prepari le celebrazioni liturgiche, affinché queste si rinnovino sempre più in modo vitale.

Con uguale misura si coltivino la fedeltà alle leggi liturgiche e, secondo lo spirito delle medesime, la creatività e la spontaneità. [55](#)

Sarà compito del capitolo locale provvederne, concretamente, il tempo e le modalità [56](#).

IL CULTO EUCARISTICO

39. Instauriamo intensamente un dialogo con Cristo Gesù Eucaristico, il quale, Sacerdote e Fratello primogenito, realmente presente, ci fonde in unità con Se stesso e con i fratelli, prolungando l'efficacia della liturgia. [57](#)

Il segno della autenticità del culto eucaristico si manifesta nello sforzo di vivere Cristo e di servirLo nei fratelli, nei poveri e negli infermi. [58](#)

CONCLUSIONE

IMPORTANZA DEGLI UOMINI DI PREGHIERA E DEGLI INFERMI

40. Sono per noi di grande importanza i frati che assiduamente perseverano nella preghiera «in spirito e verità», e particolarmente gli infermi, che soffrendo in unione con Cristo, corroborano la nostra vita. Per questi e per tutti gli altri benefici rendiamo grazie a Dio.

Delle insufficienze, poi, che sinceramente riconosciamo, chiediamo perdono e insieme imploriamo «lo spirito della santa orazione e devozione..., al quale tutte le altre cose temporali devono servire». [59](#)

VITA DI PREGHIERA A FATTI

41. Infine, fratelli, siamo ben consapevoli che non si può rinnovare la vita di preghiera con le parole, ma con i fatti. Per rinnovarci con coraggio tutti insieme, ciascun frate e ciascuna fraternità, nella realtà concreta, immediatamente, da questo momento, incominciamo «attendendo che sopra tutte le cose dobbiamo desiderare lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, pregare sempre a Lui con puro cuore». [60](#)

APPENDICE
TEMA E AMBIENTAZIONE
DEL II° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE

Il Consiglio Plenario dell'Ordine e l'organismo che «esprime il rapporto vitale tra l'intera fraternità e i suoi moderatori supremi, promuove la corresponsabilità e la collaborazione di tutti i frati e favorisce l'unità dell'Ordine e la comunione nella pluriformità» (Cost. 123,1). Tale organismo, costituito con decisione del capitolo generale del 1970, fu convocato per la prima volta a Quito (Ecuador) nei giorni 4-24 ottobre 1971, per trattare i problemi:

- a) dell'America Latina;
- b) della vita di fraternità;
- c) della povertà francescana.

Al termine di quella prima riunione, vista la imponente mole del lavoro che si era dovuto affrontare e la difficoltà di poter approfondire temi così impegnativi, si auspicò che nelle future riunioni si affrontasse un solo problema.

Il tema proposto dal definitorio generale allo studio della seconda riunione del Consiglio Plenario, è stato quello della «Preghiera».

I trenta partecipanti (ministro generale e otto definatori, più una ventina di delegati delle varie Conferenze dei superiori maggiori, provenienti da tutti i continenti) hanno trascorso a Taizé un intenso periodo di studio e di feconda esperienza di fraternità e preghiera. Il documento che il definitorio generale ha promulgato in tutto l'Ordine è maturato in tre settimane di ricerca e di lavoro, nelle quali i membri del Consiglio Plenario sono stati intensamente impegnati:

1. - È stata una intensa esperienza di preghiera sia a livello di liturgie comunitarie quotidiane, sia a livello di paraliturgie, promosse in maniera varia e stimolante, da parte dei cinque gruppi linguistici.
2. - È stata una seria ed approfondita ricerca condotta su un rigoroso piano di studio storico-teologico, nel quale erano inserite ampie e ricche relazioni, cui seguivano impegnate e vivaci discussioni a livello plenario e di gruppo: un lavoro di collaborazione veramente fraterno e costruttivo.
3. - È stata una preziosa esperienza ecumenica intessuta di quotidiani incontri di preghiera e di fraterni e franchi colloqui individuali e collettivi con il Priore ed i monaci della comunità ecumenica di Taizé. Pur non essendo stata quest'ultima l'esperienza più rilevante, ne parleremo più ampiamente, per essere stata essa quella più caratteristica, è quella che ha creato il fecondo contesto ambientale per tutti i lavori del Consiglio Plenario.

Perché il definitorio generale ha scelto come tema la preghiera?

PAOLO VI, nella «*Evangelica Testificatio*», n. 42, ammonisce solennemente: «**La fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa**».

La nostra identità cappuccina che l'Ordine, dietro la guida vitale del rinnovamento, intende riscoprire e riaffermare, non è costituita solamente dalla fraternità e dalla povertà (elementi studiati a Quito), ma è soprattutto fondata su una intensa comunione con Dio, su una vita di preghiera in Cristo; nell'essere e nel poterci presentare al mondo come uomini ricchi di interiorità, come esperti di divinità.

Il disagio provocato in tante coscienze dalla revisione di vita in atto, determinata dalla applicazione dei coraggiosi orientamenti conciliari; ma soprattutto lo sconcerto causato dall'affermarsi dei fenomeni corrosivi della secolarizzazione, dell'orizzontalismo, dell'attivismo e del tecnicismo, hanno causato, nell'animo di tanti cristiani, come pure nell'ambito degli Ordini religiosi, una forte crisi di fede e conseguentemente una preoccupante crisi di preghiera. Tale duplice crisi può mutuare le sue spiegazioni anche dal fatto che il superamento del devozionalismo e del formalismo promosso dalla riforma liturgica al fine di avviare i credenti ad una preghiera più consapevole, più personale, più biblica e più autentica, ha portato all'abbandono di pratiche e formule tradizionali di preghiera, senza che si fosse ancora pervenuti a trovare espressioni nuove ed adeguate, per tradurre un più intimo e consapevole colloquio con Dio, da attuarsi nell'orazione e nella attività quotidiana. Era la prima fase di una feconda crisi di sviluppo.

L'eccessivo culto del tecnicismo e dell'attivismo, alienanti spesso da una profonda ed intensa vita con Dio, ha lasciato aridità e vuoto negli spiriti ed ha fatto riemergere provvidenzialmente il bisogno di Dio. La esigenza della interiorità, la necessità e la urgenza di attingere alle sorgenti di Dio con una preghiera più viva, più profonda, più capace di investire e illuminare tutta la vita, tutte le singole atti vita, e soprattutto i quotidiani rapporti sociali con i nostri simili, nei quali dobbiamo saper riscoprire il volto di Cristo, sono i fenomeni della seconda tappa per un più leale incontro con Dio.

Il bisogno e la ricerca di una preghiera più vera e più autentica ci hanno resi consapevoli che tante nostre preghiere erano aride e inefficaci, perché non sempre erano preghiera. Erano forse degli orgogliosi soliloqui religiosi; erano forse un perditempo aristocratico e alienante; a volte erano ancora esercitazioni della fantasia e della intelligenza nella compiacente ricerca di verità religiose sempre più originali nelle loro modulazioni; a volte ancora un narcisismo pseudo-mistico che agiva da narcotico ai reali problemi della nostra vita e del nostro tempo. Ma spesso non erano preghiera; perché la preghiera non investe solo qualche tempo e qualche zona dello spirito umano e del cristiano; la preghiera è un costante consapevole rapporto amoroso con Dio; deve quindi investire tutto l'uomo, tutte le sue facoltà, tutte le sue attività, tutta la sua vita. Una preghiera che sia vita, una vita in stato di preghiera per il rinnovamento radicale e vitale di tutti i nostri comportamenti: ecco la prospettiva che il definitorio generale ha creduto di proporre al Consiglio Plenario dell'Ordine, in vista di una maturazione feconda e innovatrice della crisi che ci sta purificando e che ci sta riportando alle sorgenti della vita.

Perché è stato scelto Taizé per un rinnovamento della preghiera?

La decisione di celebrare la seconda riunione del Consiglio Plenario a Taizé fu

presa dal definitivo generale, dopo lunga ed approfondita discussione. Le molteplici e apparentemente ovvie possibilità di scelta furono esaminate con viva attenzione: Assisi la Verna, l'India (paese delle più antiche filosofie e del misticismo religioso), ecc. Ma chi di noi non conosceva già alla perfezione i contenuti del messaggio della Verna, di Assisi, e pure dell'India e della sua religiosità?

E come mai tali messaggi, pure noti alla totalità dei nostri religiosi, ci hanno lasciati cadere nell'attuale crisi di interiorità e di preghiera?

Non si trattava di riscoprire messaggi o di imparare nuovi metodi di preghiera; si trattava di ricercare il dono il carisma della preghiera. E questo non ce lo avrebbero potuto donare, né le antiche e sacre mura di Assisi, né i maestosi boschi o le orride e pur avvincenti rupi della Verna. Francesco e i nostri grandi confratelli santi ebbero il carisma della preghiera; e noi lo abbiamo invocato da Dio per la loro valida intercessione. Poi, sapendo che i carismi dati da Dio a singole anime o a gruppi di credenti sono carismi dati alla Chiesa e per la Chiesa, abbiamo esteso il nostro sguardo al mondo, per vedere dove si riveli oggi, in maniera più valida e convincente, il carisma della preghiera.

Il nostro sguardo si ferma a Taizé: per scegliere Taizé come sede della seconda riunione del Consiglio Plenario sarebbe stato necessario un grande atto di umiltà e di coraggio di fronte all'Ordine tutto. Si prevedero le incomprensioni e le contestazioni e si decise di affrontarle in vista del bene nostro e di tutto l'Ordine. Per riscoprire la preghiera e per avviare un nuovo colloquio con Dio, occorreva metter si nelle condizioni di quella povertà ed umiltà di spirito che tanto piacciono a Dio e che aprirono a san Francesco i segreti celesti; occorreva ritrovare la difficile condizione di discepoli, in piena disponibilità alla voce di Dio. E si scelse la via di Taizé.

Un luogo umile, remoto, silenzioso, dove, non le mura, la storia, i boschi o le rocce, ma gli uomini e soprattutto i giovani, travolgono con l'esempio ed insegnano, quasi costringono, a pregare; con una preghiera che è tutta da riscoprire.

Ci siamo esposti così, noi maestri e padri putativi di spiritualità, a ricevere la lezione forte e scioccante dei monaci di una comunità ecumenica; a subire il fascino di centinaia di giovani «hippies» venuti da tante parti del mondo, per ritrovare se stessi e Dio, in una preghiera fatta di silenzi profondi e travolgenti.

Valeva dunque la pena di andare a Taizé?

Quando il profeta Eliseo fece sapere a Naaman il Siro, che se voleva guarire doveva lavarsi sette volte nel Giordano, egli rispose indignato: «I fiumi di Damasco, l'Abana e il Farfar, non sono forse migliori di tutte le acque di Israele?» (2 Re 5,12).

Assisi, la Verna... non hanno acque più pure e più fresche di quelle di Taizé?

Oggi ci pare che il nostro umile pellegrinaggio a Taizé, e la nostra coraggiosa scelta, siano stati davvero provvidenziali e fecondi. Crediamo anzi che lo stesso pare nostro san Francesco, il quale cercava e coglieva la voce di Dio in tutte le creature ed in tutti gli avvenimenti più umili, non si sarebbe lasciata sfuggire questa occasione di riscoprire Dio là dove altri nostri fratelli sembrano averLo

trovato con maggiore immediatezza e per vie più evangeliche, più povere e forse più francescane.

Taizé: una esperienza di preghiera

Siamo giunti a destinazione la domenica del 18-2-73, a tarda sera, accolti da un vento gelido e da una intensa nevicata che ci preannunciava una permanenza veramente invernale. Per tutta la prima settimana, neve, vento, pioggia, e cielo sempre coperto e cupo: un clima da esercizi spirituali «chiusi». Dalla domenica 25 febbraio, sole, bel tempo e atmosfera più mite e conciliante, nonostante l'aria pertinacemente fredda e pungente al mattino e alla sera.

Taizé é un piccolo villaggio agricolo, sperduto in una vasta zona collinosa alta 210 metri; é costituito da un raggruppamento di vecchie abitazioni, in parte disabitate, al centro delle quali sorge una graziosa e ben restaurata chiesa romanica. Taizé posta a circa 100 chilometri a nord di Lione, sulla gran de autostrada Marsiglia-Lione-Parigi, fa parte del Dipartimento Saone e Loire nella Borgogna, e religiosamente, come parrocchia, dipende dalla giurisdizione della diocesi di Autun. Gli abitanti del piccolo villaggio sono appena una settantina e sembrano vivere isolati, ed ignari dei grandi fenomeni religiosi di cui il mondo li ritiene artefici. I membri del Consiglio Plenario dell'Ordine erano sistemati in un casolare campestre, recentemente restaurato e destinato ad accogliere i pellegrini della preghiera; esso faceva parte di un altro raggruppamento di case tra le quali sembra abitasse un'altra cinquantina di abitanti quasi irreperibili, e che costituiscono il villaggio di Ameugny, ad un chilometro da Taizé.

Taizé è veramente un luogo di religioso richiamo: a parte il fatto della privilegiata ubicazione in una zona ampia e leggermente ondulata per una teoria di collinette nelle quali prevale l'agricoltura e l'allevamento, e dove il silenzio ed il raccoglimento sono offerti ed imposti dalla natura del luogo e difesi dalla riservatezza e dalla rarità degli abitanti, Taizé è a soli 7 chilometri dai grandiosi resti della famosa abbazia di Cluny; a 60 chilometri da Ars, resa celebre dall'opera del santo curato Giovanni Maria Vianney, a 80 chilometri da Paray-le-Monial dove c'è il famoso monastero della Visitazione, celebre per le apparizioni del S. Cuore a santa Margherita Maria Alacoque, di cui ivi si conserva e si venera il corpo.

Ma Taizé è soprattutto celebre per la presenza e per l'opera dei «Monaci», o, meglio, dei «Fratelli» di Taizé! Sono quarantacinque questi «Monaci», ma voi cerchereste invano il loro monastero tra le umili abitazioni del villaggio: il monastero di fatto non esiste. Avrebbe potuto intralciare la loro testimonianza ardita e profetica.

Roger Schutz, il priore di questa originale comunità, uomo veramente straordinario e carismatico, giunse a Taizé nel 1940 e diede inizio ad una coraggiosa opera di assistenza ai rifugiati e ai fuggiaschi, unitamente ad una paziente catechesi religiosa per gli abbandonati abitanti della zona che egli raccoglieva nella chiesa romanica del paese. Perseguitato dalla Gestapo, nel 1942 dovette fuggire; vi ritorno nel 1944, accompagnato dai tre primi «Fratelli» decisi a dare inizio, con lui, ad un nuovo tipo di vita comunitaria e di impegno ecumenico. Nel 1949 il primo gruppo di «Fratelli» si impegnava al celibato, alla comunità dei

beni e alla accettazione di una autorità.

La «Comunità» comprende attualmente un centinaio di membri, di cui una cinquantina a Taizé ed altri, a gruppi di poche unità, dispersi tra i poveri, particolarmente nelle zone meridionali.

A Taizé, essi vivono a piccoli gruppi in abitazioni sparse, acquistate alla fine della guerra, da loro restaurate e nelle quali accolgono anche pellegrini ai quali prestano la loro assistenza sociale e religiosa.

Essi rifiutano offerte e donazioni e vivono esclusivamente del loro lavoro; alcuni di loro sono professionisti (ingegneri, medici, ragionieri) e lavorano nelle città vicine nelle quali si recano ogni giorno; altri sono operai, minatori, agricoltori. Alcuni lavorano in una loro fabbrica di ceramica artistica, altri nella tipografia.

I «Fratelli» appartengono alle diverse chiese cristiane d'Europa e d'America; tra di essi ci sono pure alcuni cattolici, e qualche ortodosso. La comunità come tale non è protestante, ma «ecumenica»: si dichiara cioè impegnata a realizzare l'unica vera Chiesa di Cristo. Nelle loro riunioni periodiche i «Fratelli» discutono e concordano anche i punti comuni di intesa dottrinale e maturano progressivamente ad un arricchimento religioso nel quale sembra manifestarsi la luce di Dio. Tra di essi, del resto, vi sono uomini di profonda riflessione e di attento studio, quali il priore Roger Schutz, ed il teologo di fama mondiale Max Thurian. A poche centinaia di metri dal vecchio agglomerato di Taizé, sorge la chiesa della Riconciliazione, una austera costruzione in cemento, disadorna e senza particolari pretese stilistiche, ma ricca di forte simbolismo ecumenico.

Nelle vicinanze della chiesa vi sono le varie case, i capannoni e le tende per l'accoglienza degli ospiti e dei pellegrini.

I «Monaci» della comunità si riuniscono tre volte al giorno nella chiesa per la preghiera comune del mattino, del mezzogiorno e della sera; a quegli incontri oranti, i «Fratelli», provenienti dalle varie sedi del loro lavoro, convergono immancabilmente tutti. L'ora della preghiera, annunciata da un festoso suono di campane, è veramente il momento forte della vita e della attività di Taizé.

Si entra in chiesa a frotte, si scendono i gradini che portano in piano, si cerca il proprio posto e la propria posizione sul tappeto che copre il pavimento, e sul quale sono sparsi i salteri e qualche sedile; in fondo alla chiesa, su un piano rialzato, il presbiterio con una mensa spoglia. A sinistra di esso, una grande icone greca di Madonna, illuminata da alcune lampade a colori. Nella cripta, sotto il presbiterio, la cappella cattolica dove è conservata la Santissima Eucarestia e dove spesso il priore Schutz riceve la comunione dal celebrante cattolico. Accanto la cappella ortodossa.

La penombra del tempio è resa più mistica da una razionale disposizione di luci a colori sulla parete di fondo; il suono dell'organo, toccato con delicatezza da uno dei «Monaci», prepara ed accompagna i momenti più solenni della preghiera individuale e comune.

I «Monaci», in cappa bianca, si sistemano al centro della chiesa; attorno ad essi alcune centinaia di ospiti, abitualmente giovani, che partecipano alla preghiera.

Un cantico, un salmo, una o più letture bibliche sintetizzate nelle principali lingue, ed un canto finale. Una preghiera semplice, senza pretese e senza toni trionfalistici; in questo sobrio schema sono inseriti due silenzi di circa 10 minuti

ognuno. Forse sono questi silenzi, religiosamente preparati, che costituiscono il fascino di Taizé. Nella penombra mistica del luogo, guidati dal suono sommesso ed ispirato dell'organo, ci si sente presi dal profondo raccoglimento dell'assemblea. Tutti sembrano compresi da un arcano misticismo, da un interno colloquio che assorbe tutta la persona degli oranti. Poi, a rompere quel silenzio, o a raccoglierne e sintetizzarne l'efficacia, la voce solenne, lenta e meditativa del priore Schutz, che formula un richiamo evangelico, che declama una preghiera conclusiva, che invoca una benedizione su tutti.

Nella chiesa della Riconciliazione, oltre le tre ore di preghiera quotidiana, nei giorni festivi si alternano le celebrazioni della «Cena» da parte delle confessioni non cattoliche e le celebrazioni della Messa da parte dei «Monaci» cattolici: gli uni e gli altri si scambiano il servizio di canto e di assistenza nelle rispettive liturgie.

Sarebbe difficile dire quale sia l'elemento che dona tanta attrattiva e tanto fascino a Taizé ed alla preghiera dei «Monaci» di quella singolare comunità.

Certo é che da anni i giovani vi convergono a migliaia da tutte le parti del mondo: 16.000 erano per la Pasqua del 1972 quando il priore Roger Schutz annunciò il «Concilio mondiale della gioventù» che avrà inizio nel 1974, durerà vari anni e porterà a Taizé altre migliaia di giovani alla ricerca di Dio.

Taizé fa sentire agli uomini che una vera ed autentica comunione con Dio porta necessariamente a vivere in sincera e piena comunione di vita con i nostri fratelli: poiché l'amore cristiano è indivisibile.

L'aver percepito in maniera forte e incisiva, specialmente nei colloqui col priore Roger Schutz, questo valore unificante della preghiera, l'aver intuito che Cristo é la nostra preghiera, la nostra «Parola» di amore al Padre, e che pregare significa vivere Cristo e fare nostra questa «Parola» divina, crediamo sia proprio questo il grande dono di Dio ai «pellegrini della preghiera». E questo é quanto essi vorrebbero trasmettere a tutti i religiosi dell'Ordine col «Documento della seconda sessione del Consiglio Plenario».

P. GUGLIELMO SGHEDONI

Vic. Gen. O.F.M.Cap.